

MARCO MAZZOTTI

CONSIDERAZIONI STORICO-ARCHIVISTICHE  
SULLA PARTE PIÙ ANTICA DEL FONDO  
PERGAMENACEO DELL'ARCHIVIO  
CAPITOLARE DI FAENZA.

Il fondo pergameneo dell'Archivio Capitolare di Faenza, costituito da circa 1400 pergamene comprese fra il 1045 e il 1864 tuttora conservate presso l'ente produttore, si presenta come il più importante corpo documentario per la storia medioevale faentina (1). Come parte

Segle di archivi e biblioteche usate nelle note: Archivio Capitolare Faenza = A.C.F.; Sezione di Archivio di Stato di Faenza = S.A.S.F.; Biblioteca Comunale di Faenza = B.C.F.; Biblioteca "Card. G. Cicognani" Faenza = B.C.C.F.

1) Dell'archivio ne redasse un inventario manoscritto mons. Giovanni Lucchesi nel 1969, in sostituzione di quello risalente al 1896. L'inventario Lucchesi è tuttora l'unico strumento di guida all'archivio anche se, dopo l'ampliamento dei locali nel 1986, necessita di essere adeguato alle nuove scaffalature. Le pergamene sono conservate in una sede non interessata dai lavori del 1986, entro 10 scatole inventariate con i numeri 263-272; stando all'inventario Lucchesi ammontano a 1422, numero tuttavia da accogliere con riserva, considerata la frequente presenza di più atti entro una singola pergamena, oppure di diverse pergamene all'interno di una carpetta e la disseminazione di membrane prive di data cronica pressochè in tutte le scatole raccogliatrici. Dal medesimo inventario si ricava anche la seguente partizione per periodi: 1045-1100 docc. 52; 1101-1150 docc. 138; 1151-1200 docc. 370; 1201-1250 docc. 323; 1251-1300 docc. 153; 1301-1350 docc. 88; 1351-1400 docc. 111; 1401-1500 docc. 122; 1501-1600 docc. 40; 1601-1864 docc. 25. L'inventario del 1896 elencava invece 13 volumi di pergamene, contrassegnati con i numeri 54 (1140-1149), 55 (1150-1169), 56 (1170-1200), 57 (1219-1239), 58 (1241-1260), 59 (1261-1300), 60 («incerti aevi»), 61 (sec. XI), 62 (sec. XII, 1103-1139), 63 (sec. XIII, 1201-1218), 64 (sec. XIV), 65 (sec. XV), 66 (secc. XVI-XIX). Per una descrizione generale dell'archivio si veda G. LUCCHESI, *L'Archivio Capitolare di Faenza, «Ravennatensia»*, III, Cesena 1972, pp. 611-628; rist. Id., *Scritti minori*, Faenza 1983, pp. 196-205; recensione di G. RABOTTI, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVI (1976), pp. 845-846.

più antica si considerano in questa sede 188 atti, datati fra il 23 aprile 1045 e il 17 ottobre 1150 (2).

La presentazione delle serie membranacee faentine implica oggi la parziale revisione del monumentale *Schedario Rossini*, senza dubbio l'espressione più rappresentativa della produzione storiografica faentina, in cui le fonti documentarie non vengono presentate nell'ambito organico dei rispettivi fondi di provenienza, ma accomunate a quelle di tipo narrativo in quanto considerate semplici notizie di Faenza e del circostante territorio (3). La consolidata convinzione di come i corpi pergamenei rappresentino importanti spaccati di microstoria locale e i caratteri di interdipendenza e complementarietà delle fonti archivistiche romagnole, inducono a riconsiderare sotto una nuova luce anche le carte faentine, così come avviene ormai da diversi anni in altre città della Romagna (4). In questa prospettiva le carte capitolari mostrano un legame che trascende quello di natura

2) L'edizione diplomatica di questa carte costituisce la tesi di laurea dello scrivente, dal titolo *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Faenza dalle origini alla metà del secolo XII*, presentata nell'a. a. 1989-1990 presso l'Università degli Studi di Bologna sotto la guida dei professori Gianfranco Orlandelli e Roberto Ferrara (citata MAZZOTTI, *Le pergamene*. È depositata presso B.C.F., S.A.S.F., A.C.F. e B.C.C.F.). Durante la compilazione della tesi si è assegnato alle pergamene una numerazione progressiva, non potendosi in alcun modo considerare come segnature utili i numeri sulle carpette raccoglitrice, ricordo delle vecchie rilegature in volumi, peraltro quasi mai richiamati nelle trascrizioni o citazioni. Pertanto in questa sede le carte citate saranno accompagnate solo dalla nuova segnatura numerica. Si avverte inoltre che non è pregiudizialmente esclusa l'esistenza di atti compresi fra il 1050-1150 fra le pergamene prive di data cronica sparse nei diversi raccoglitori e mai esaminate singolarmente.

3) Lo Schedario Rossini, conservato presso B.C.F., è costituito da 41 album e 13 cassette di schede dattiloscritte. Ad esso hanno attinto i più importanti studi sul Medioevo faentino e romagnolo degli ultimi tre decenni, particolarmente le tesi di laurea. Per una descrizione più dettagliata si veda G. ZAMA, *Lo Schedario donato da mons. Rossini alla Biblioteca Comunale di Faenza, Studi faentini in memoria di mons. Giuseppe Rossini*, Faenza 1966, pp. 53-63.

4) Relativamente alle vicende storico-politiche e al riconoscimento dei caratteri peculiari dell'area romagnola, si tenga costantemente presente A. VASINA, *Comuni e Signorie in Emilia e in Romagna*, in *Storia d'Italia UTET*, VIII/I, Torino 1987; estr. «UTET Libreria», Torino 1986, l'opera di sintesi più completa e aggiornata sull'età medievale in Emilia-Romagna. Molto utile sarà pure la lettura dei volumi sul Medioevo nella collana *Le sedi della cultura nell'Emilia-Romagna*, a cura della Federazione delle Casse di Risparmio e delle Banche del Monte dell'Emilia e Romagna, Milano 1984. Per l'ambito prettamente faentino si veda invece A. VASINA, *Società ed economia a Faenza dopo il mille, Parliamo della nostra città. Atti del convegno, Faenza 21-23-28-30 ottobre 1976*, Faenza 1977. La concretizzazione del nuovo impulso editoriale di fonti documentarie romagnole si riconosce in alcune recenti pubblicazioni, fra cui basterà qui ricordare *Il "Libro Biscia" di San Mercuriale di Forlì*, a cura di S. Tagliaferri e B.

puramente archivistica, che, se correttamente valutato, consente la ricostruzione di importanti aspetti istituzionali e patrimoniali del Capitolo nonché i suoi rapporti con l'autorità vescovile, i monasteri urbani, i ceti d'estrazione feudale, le forze cittadine, offrendo in sintesi un inedito e significativo affresco della situazione socio-politica faentina nei secoli XI e XII, nel periodo compreso fra la disgregazione dei potentati "feudali" e la nascita del movimento comunale (5).

Un importante presupposto metodologico è costituito dalla sostanziale integrità del fondo, di cui, almeno per il periodo che ci riguarda, unica apprezzabile dispersione è costituita dal gruppo di carte confluite nella *Raccolta Azzurrini* presso S.A.S.F. (6). Le 188 carte capitolari esaminate non presentano lacune cronologiche superiori ai cinque anni; inoltre, escludendo quattro privilegi pontifici e il documento indirizzato al Capitolo dall'arcivescovo di Ravenna Gualtiero, trattasi di atti privati, pervenuti quasi interamente in originale e redatti da notai faentini (7). Dal punto di vista tipologico,

Gurioli, 2 voll., Forlì 1982-1987; il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) secoli VII-X*, a cura di G. Rabotti con appendici di C. Curradi - G. Rabotti - A. Vasina, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1985 (Fonti per la storia d'Italia, 110); la stesura definitiva di *Le carte del monastero di Sant'Andrea Maggiore di Ravenna*, a cura di G. Muzzioli, I (896-1100), Roma, 1961 e 1987 (Edizioni di Storia e Letteratura, 86). Pertinenti con quanto trattato in questa sede sono anche le due recensioni dell'edizione del Muzzioli, precisamente quella di G. Cencetti in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XVI (1962), pp. 508-515 e quella di A. Vasina, ibidem, XLIV (1990), pp. 494-504.

5) Al riguardo è auspicabile un recupero diplomatico dei fondi pergamenei dei monasteri faentini, particolarmente quelli di Santa Maria *foris portam* e dei Santi Ippolito e Lorenzo, attualmente dispersi in diverse sedi. Il lavoro fu già impostato nel 1972 dal Rabotti, che riordinò le pergamene conservate presso S.A.S.F. a seconda dei fondi di provenienza (cf. voce *Faenza* in *Guida generale degli Archivi di Stato*, III, Roma 1986, pp. 911-913).

6) Cf. voce *Faenza*, in *Guida generale*, cit. pp. 918-919. Stando all'inventario della Raccolta compilato nel 1972 dal Rabotti, le pergamene capitolari comprese fra il 1045 e il 1150 ivi confluite sono almeno 16.

7) Sulla nozione di documento privato e per la comprensione della terminologia diplomatica impiegata si può far riferimento a A. PRATESI, *Genesis e forme del documento medievale*, Roma 1979 (Guide Jouvence, 3), breve manuale di facile reperimento e comprensione, utile anche per l'ampia nota bibliografica. Delle carte studiate sono copie i docc. nn. 24 (18 febbraio 1259), 33 (1228), 46 (9 agosto 1179), 73 (settembre 1204), 184 (fine sec. XII); non sono redatti da notai faentini i docc. nn. 28 («Ugo ravennas tabellio»), 72 («Albertus de territorio Livienis tabelius»), 136 («Albertus livienis notarius»), mentre sono privi del nome del redattore i docc. nn. 5, 12, 18, 59, 98, 135.

ferma restando l'impossibilità di classificare tutti gli atti privati entro schemi ben definiti, si contano 70 «donationes», 32 fra «refutationes», «cessionones», «diffinitiones», e «promissiones», 28 livelli, 25 «paginae emphyteusis», 10 investiture di beni, 6 compravendite, 4 privilegi, 3 permutate, 3 «breves obligationis nomine pignoris» e 7 carte di diverso genere.

L'inizio della documentazione da una data relativamente recente è chiarito dal primo avanzo presente in archivio, la «charta recordationis chartularum canonice» del 23 aprile 1045, che, narrando la distruzione dell'archivio della Cattedrale durante un incendio, esclude a priori l'esistenza di materiale precedente (8). Il documento, meglio conosciuto come «carta di Etico» dal nome del vescovo pro-tempore che la sottoscrive, risulta d'importanza vitale per la storia del Capitolo faentino, dal momento che la necessità di ridocumentarne adeguatamente beni e privilegi induce a ricostruire retrospettivamente, anche se per sommi capi, le vicende di questa istituzione fino al tempo della fondazione, avvenuta alla metà circa del sec. X per volontà del vescovo Paolo. Il dettagliato elenco dei beni capitolari e la presenza di 58 sottoscrizioni di chierici, giudici, notai, esperti di diritto, grammatici e notabili della città, (nominativi confermati dalla successiva produzione notarile), contribuiscono a illustrare meglio le istituzioni faentine della metà del sec. XI. Le sottoscrizioni dei vescovi Pietro e Leone, immediati successori di Etico, ripropongono altresì il problema della successione dei vescovi faentini nel periodo compreso fra lo scisma di Cadalo e quello di Guiberto (9). Il contenuto della «carta di Etico» è confermato il 9 marzo 1086 da Roberto, vescovo di obbedienza guibertina; la provenienza del testo in copia del 18 febbraio 1259 non consente di accertare la genuinità delle sottoscrizioni di otto successori di Roberto (Giacomo, Ramberto,

8) MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 1. L'incendio è ricordato anche dal Tolosano al cap. IX del suo *Chronicon*: «Anno MXLV combusta est Faventia et maior ecclesia cum instrumentis eiusdem; et destructa est turris magna que erat in Caminiça.» (TOLOSANI, *Chronicon Faventinum*, a cura di G. Rossini, in *R.I.S.* 2, XXVIII, parte I, Città di Castello 1936-1939).

9) Sui problemi relativi alla ricostruzione del catalogo episcopale faentino della seconda metà del sec. XI rimane fondamentale F. LANZONI, *Cronotassi dei vescovi di Faenza*, Faenza 1913. Allo studio del Lanzoni, più accurato di quello del Messeri in nota alla cronotassi dell'Azzurrini (cf. B. AZZURRINI, *Chronica breviora...*, a cura di A. Messeri, in *R.I.S.* 2, XXVIII, parte III, Città di Castello 1905-1911, pp. 21-72) e ancora indispensabile per gli studi sul Medioevo faentino, si rimanda per le informazioni relative a tutti i presuli citati nel presente lavoro.

Giovanni, Bernardo, Teodorico, Ubaldo, Rolando e Alberto), che, in caso affermativo, attesterebbero una continuità da parte dei presuli faentini fino alla metà del sec. XIII nel riconfermare quanto elargito al Capitolo dal vescovo Paolo (10). Per il resto gli atti vescovili, normalmente redatti da notai secondo gli schemi degli atti privati, sono per il periodo in questione relativamente scarsi: del gennaio 1104 è la cessione al Capitolo da parte dello stesso Roberto e confermata dal successore Cono dei diritti vescovili sulla pieve di Sant'Andrea in Panigale (11); il 14 agosto 1116 «*Petrus aelectus episcopus Faventine aecclesiae*» dona ai canonici alcuni beni di famiglia (12); al 21 dicembre 1141 risale il comune intervento del vescovo Ramberto e dell'arcidiacono Farulfo ad un patto enfiteutico in Guigliarino, preso l'attuale Sant'Agata sul Santerno (13).

Un collegamento diretto del Capitolo faentino con la Sede Apostolica è attestato fin da età pre-gregoriana, precisamente a partire dal 26 o 28 dicembre 1059 con la concessione da parte di Niccolò II del libero ricorso alla Santa Sede, privilegio che, per modi e tempi della concessione, autorizza a ipotizzare un qualche coinvolgimento di san Pier Damiano, in questo periodo molto legato alla diocesi faentina (14). Il favore pontificio fu poi confermato da Onorio II il

10) MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 24. La disposizione di Roberto è contenuta nella conferma da parte del vescovo Gualtiero del 7 dicembre 1251, a sua volta pervenuta nella conferma da parte del vescovo Giacomo del 18 febbraio 1259 (A.C.F., inv. Lucchesi n. 268, alla data; cf. LANZONI, *Cronotassi*, cit. pp. 138, 149).

11) MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 53Doc. n. 53. La sottoscrizione di Cono in calce all'atto, assai guasto nella parte destra, costituisce l'unica testimonianza relativa a questo vescovo. Ulteriori diritti sulla pieve di Sant'Andrea in Panigale vengono ceduti ai canonici il 25 giugno 1257 dal vescovo Gualtiero e il 18 febbraio 1259 dal vescovo Giacomo. (cf. LANZONI, *Cronotassi*, cit. pp. 145, 149).

12) MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 71. Il documento, redatto dal notaio Enrico, risalta per la qualità dello stile, a suo tempo notata dall'Ughelli: «L'abate d. Ferdinando Ughelli, havutane copia in occasione di ristampar la sua Italia Sacra, così mi rispose: «La scrittura è tanto ben composta, e con eleganza, che se non venisse dalle sue mani copiata, al certo la giudicarei degna di farci le sue considerazioni, perchè in quel secolo non si trovava tanto bella dettatura di notaro» (G. C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, Faenza 1675, p. 176).

13) MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 140. L'intervento congiunto del vescovo col Capitolo ad un patto enfiteutico è insolito nella documentazione esaminata e sembra dovuto alla rilevanza dei beni ceduti e al rango delle parti. Cf. anche nota 30.

14) MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 6; cf. P.F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia, V, Aemilia*, Berolini 1911, p. 150, n. 1. Del documento originale è pervenuto solo un frammento della parte centrale, per cui il testo integrale è recuperabile dalle copie posteriori; le più antiche sono quelle risalenti al sec. XVI in *Ius conferendi*

4 aprile 1128 e ulteriormente puntualizzato da Innocenzo II il 26 aprile 1143 e da Lucio II il 20 maggio 1144 con la menzione di tutti i beni e prerogative capitolari (15). Questi riconoscimenti, che in passato permisero ai canonici una certa autonomia nei confronti dell'autorità vescovile e ampia libertà nel conferimento di benefici di loro spettanza (16), appaiono parzialmente sintomatici di una costante politica filo-papale del Capitolo faentino dal periodo della lotta per le investiture fino allo scisma fra Innocenzo II e Anacleto II, dal momento che non conosciamo esattamente le scelte fatte durante lo scisma guibertino, mentre di certo sappiamo che prese le parti del partito imperiale durante il contrasto che oppose Pasquale II e Gelasio II ad Enrico V nel periodo compreso fra la morte di Matilde di Canossa (1115) e il concordato di Worms (1122). Utile fonte al riguardo è la "narratio" dell'unico documento arcivescovile pervenuto prima del 1150, precisamente il decreto databile fra il 1137 e il 1139 con cui l'arcivescovo di Ravenna Gualtiero assolve i canonici di Faenza da una seconda scomunica, successiva a quella comminata per avere fornito appoggio nel 1118 a Filippo, usurpatore di parte imperiale nella cattedra di Sant'Apollinare. Il racconto prende avvio dal ritorno dei presuli ravennati alla comunione con la Sede Apostolica alla morte dell'arcivescovo Geremia, suggellata dalla consacrazione

*et concordia* (A.C.F., inv. Lucchesi n. 76) che datano la carta al 28 dicembre, posticipando di due giorni la data fornita dal Tonduzzi nelle *Historie* e ripresa da tutti gli storici posteriori. La redazione del privilegio in minuscola carolina deve mettersi in relazione col fatto che il "datarius" fu il cardinale bibliotecario Umberto di Silvacandida e non il "cancellarius", presso il cui ufficio la "curiale nuova" rimase in uso fino al pontificato di Pasquale II (cf. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, pp. 111-114).

15) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 91, 149, 154; cf. KEHR, *Italia pontificia*, cit., V, pp. 150-151, nn. 2, 4, 5. I privilegi di Innocenzo II e Lucio II costituiscono esempi tipici del privilegio solenne pontificio della metà del sec. XII, per la cui tipologia si rimanda a G. CENCETTI, *Appunti di diplomatica*, a.a. 1942-1943, dattiloscritto presso Sezione di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Bologna, pp. 49-55 e alle raccolte facsimilari di F. STEFFENS, *Schrifttafeln zur lateinischen Paläographie*, Trier 1909; ed. francese, *Paleographie latine*, Treves-Paris 1910; rist. anastica Roma 1982; *Acta pontificum*, fasciculus III, colligit IULIUS BATTELLI, *Exempla scripturarum edita consilio et opera procuratorum Bibliothecae et Tabularii Vaticani*, Città del Vaticano 1933.

16) Sulla disposizione di questi benefici insorse alla metà del sec. XVI una controversia col vescovo diocesano, di cui rimane abbondante documentazione nei volumi *Ius conferendi et concordia* e *Ius conferendi* (A.C.F., inv. Lucchesi nn. 76, 77, 78). In quella circostanza la parte capitolare esibì tutte le carte più importanti, come attestano le autentiche notarili nel "verso" (cf. nota 61).

arcivescovile del canonico portuense Gualtiero da parte di Gelasio II il 4 agosto 1118 e dall'immediata restituzione dei diritti metropolitici sottratti a Ravenna da Pasquale II nel concilio di Guastalla del 1106; ritornando a Ravenna Gualtiero fu imprigionato dai sostenitori dell'imperatore Enrico V, ispiratore fra l'altro dell'elezione dell'antipapa Gregorio VIII, che insediaronò al suo posto l'intruso Filippo. Quando Gualtiero riacquistò la libertà (1120 circa), Filippo fu aiutato dai canonici faentini, gesto che costò loro la scomunica da parte di Gualtiero; l'assoluzione dalla censura fu accompagnata dalla consacrazione del vescovo Giacomo. La fonte non specifica invece i motivi e il periodo in cui i canonici incaddero nuovamente nella sanzione canonica, nè tantomeno in che misura vi fosse coinvolto il vescovo diocesano: tuttavia è lecito supporre che fosse successiva all'aprile 1128, perchè altrimenti, come osserva il Lanzoni, non si spiegherebbe la concessione del privilegio da parte di Onorio II (17). Sotto l'aspetto propriamente diplomatico diversi elementi contribuiscono a meglio connotare il documento arcivescovile ravennate in una fase di spiccata imitazione delle forme del privilegio solenne pontificio, particolarmente intensa durante gli episcopati di Gualtiero e Mosè. Rispetto ai privilegi di Gualtiero concessi ai canonici di San Vittore e San Giovanni in Monte di Bologna il 30 aprile 1133 e ai canonici di Santa Maria in Reno sempre in Bologna nel febbraio 1136 e a quelli concessi da Mosè ancora ai canonici di Santa Maria in Reno l'8 ottobre 1146 e al monastero di San Mercuriale di Forlì il 16 novembre 1147 (18), si nota l'assenza del "legimus" (nei documenti arcivesco-

17) MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 127; cf. KEHR, *Italia pontificia*, cit., V, p. 150, n. 3. Il racconto del documento è integrabile con la ricostruzione di J.A. AMADESI, *In antistitum Ravennatum chronotaxim*, III, Faventiae 1783, pp. 5-12. Il sostegno dato all'intruso Filippo è confermato dal placito del 4 novembre 1118 «apud plebem Sanctae Reparatae», in cui Burcardo chierico e cappellano di Matilde moglie di Enrico V, in presenza «Philippi aelecti archiepiscopi Ravennatis aeclesiae» affida al conte Bonifacio di Castrocaro la tutela dei beni del monastero faentino di Santa Maria *foris portam* situati nella zona contro le pretese del vescovo di Forlì. L'autenticità del documento (originale S.A.S.F., *Santa Maria Foris Portam*, A. 1, 1-1; facsimile in *Storia di Forlì*, II, Forlì 1990, p. 91; edito in J.B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, III, Venetiis 1758, app., col. 275) è dal Rossini messa in dubbio nello *Schedario*, cit., ma non nell'apparato critico alla cronaca del Tolosano (Tolosani, *Chronicon*, cit., p. 69, in nota 2). Per altre osservazioni sulla carta di Gualtiero, cf. LANZONI, *Cronotassi*, cit., pp. 73-75, 78-80.

18) Facsimili in *Archivio Paleografico Italiano (=A.P.I.)*, XIII, fasc. 64, Roma 1963, tavv. 19, 21, 23 (foglio di presentazione di G. Cencetti); I, fasc. 4, tav. 42. Le forme diplomatiche della cancelleria arcivescovile ravennate durante gli episcopati di

vili in luogo della sottoscrizione del pontefice), “rota”, “bene valete” e “datum”, sostituiti dalle sottoscrizioni di Gualtiero, di Guido cardinale del titolo di San Crisogono, del vescovo di Faenza Ramberto, di 10 vescovi suffraganei della provincia metropolitana ravennate e di 19 canonici di Ravenna dell’ordine dei cardinali e dei diaconi. Questi nominativi, sommati a quelli dei canonici faentini contenuti nell’“inscriptio”, costituiscono un catalogo sinottico dei vescovi dell’Emilia-Romagna e dei canonici di Ravenna e Faenza nel quarto decennio del sec. XII (19).

I rapporti fra il Capitolo e i monasteri urbani di Santa Maria *Foris Portam* e dei Santi Ippolito e Lorenzo, nonostante la reticenza della documentazione, non si presumono limitati alla sola vicinanza dei rispettivi patrimoni fondiari, dal momento che ai due cenobi si accenna esplicitamente nei privilegi di Innocenzo II e di Lucio II (20). Più documentati sono i legami col monastero dei Santi Ippolito e

Gualtiero e Mosè non rientrano nello studio di G. BUZZI, *La curia arcivescovile e la curia cittadina di Ravenna dall’850 al 1118*, «Bullettino dell’Istituto Storico Italiano», 35 (1915), pp. 7-187, limitato proprio al ritorno di Ravenna alla comunione con la Sede Apostolica. Elementi di diplomazia arcivescovile ravennate si ritrovano invece in G. CENCETTI, *Note di diplomazia vescovile bolognese dei secoli XI e XII*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di V. Federici*, Firenze 1945, pp. 159-223.

19) La data cronica e topica del documento è suggerita dalla comparazione di questi tre cataloghi. Per le cronotassi dei vescovi della provincia metropolitana ravennate si è utilizzato oltre al classico repertorio di P.B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae 1873; rist. anast. Graz 1957, anche gli appunti manoscritti del Lanzoni (B.C.F., *Manoscritti Lanzoni*, LL V, 5, 8-9) e le voci relative alle singole diocesi nel *Dictionnaire d’histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris 1912 ss. Sulla canonica ravennate si veda A. VASINA, *Lineamenti di vita comune del clero presso la Cattedrale ravennate nei secoli XI e XII*, *Atti della Settimana di studio sulla vita comune del clero nei secoli XI e XII*, II, Milano 1962, pp. 199-227; rist. ID., *Romagna medievale*, Ravenna 1970, pp. 16-45.

20) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 149, 154. In essi si legge: «Sane karitativa illa ciborum benefitia, que a monasterio Sancte Mari e Foris Portam et monasterio Sancti Ypolitii sive que in nativitate Domini et resurrectione ab episcopo vestro accipere consuevistis, sive iamdictis monasteriis consuetas processiones feceritis sive ipsas, casu excusabiles prohibente, subtraxeritis, vobis vestrisque posteris rata sanctimus et illibata servari.». I due monasteri sono in questo periodo ancora di osservanza benedettina; saranno ceduti dal vescovo Ramberto il primo ai monaci avellaniti il 25 aprile 1068 (cf. MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., IV, Venetiis 1759, pp. 26-27; LANZONI, *Cronotassi*, cit., p. 92) e il secondo ai monaci camaldolesi il 23 aprile 1146 (cf. MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., III, p. 293, App., coll. 426-427; LANZONI, *Cronotassi*, cit., p. 86). Sui due monasteri cf. anche KEHR, *Italia pontificia*, cit., V, pp. 152-153.

Lorenzo, come si rileva nell'atto del 25 aprile 1130 che unisce mediante un rapporto enfiteutico il vescovo faentino Giacomo, il monastero, il giudice Alberto col fratello Ugo e infine il Capitolo tramite il suddiacono Tizio figlio di Alberto; inoltre sulle terre cedute in enfiteusi in Guigliarino il 21 dicembre 1141 il monastero pare esercitare un diritto di prelazione in caso di alienazione (21). Rapporti di vicinato fra le rispettive proprietà sono testimoniati anche con i monasteri ravennati di Sant'Adelberto in Pereo il 15 maggio 1085 e di Santa Maria in Porto l'8 ottobre 1134 (22).

Giungendo all'organizzazione interna del Capitolo (23), l'intervento quasi sistematico agli atti degli «hostiarii» attesta accanto ai canonici la presenza di un clero minore per ministero ecclesiale, ma sostanzialmente paritario per quanto riguarda l'estrazione sociale. L'operato degli «hostiarii», ai quali si riferisce il controverso documento del 23 gennaio 1056 in cui vengono cedute loro alcune rendite vescovili di modeste dimensioni (24), dilatando le conoscenze sulle persone operanti nella canonica faentina, aggiunge nuovi elementi per meglio determinare le condizioni in cui nacque e si sviluppò la scuola capitolare faentina, in cui hanno operato canonisti quali Giovanni da Faenza e Bernardo da Pavia (25).

21) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 104, 140.

22) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 22, 117. L'archivio del monastero di Sant'Adelberto in Pereo andò distrutto nell'alluvione del 1636: cf. KEHR, *Italia pontificia*, cit., V, p. 111.

23) Sull'argomento è importante la lettura di O. SPADA, *Ricerche sul Capitolo di Faenza dalle origini al secolo XIII*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna a. a. 1967-1968, relatore prof. G. Fasoli.

24) MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 5. Il documento, del tutto anomalo rispetto alla forma diplomatica e contenutistica degli atti vescovili del periodo, è ritenuto autentico da tutti gli studiosi faentini fino al Rossini, che per primo avanza dubbi sulla sua attendibilità (*Schedario Rossini*, cit.; *Carte faentine dall'883 al 1200*, dattiloscritto, B.C.C.F., *Manoscritti Rossini*).

25) Giovanni è autore di una celebre *Summa Decreti* (1171-1174 circa), opera di sintesi fra il *Decretum* di Graziano e le *Summae* di Rufino e Stefano di Tournai, e di *Glossae* allo stesso *Decretum*; Bernardo compilò fra il 1187-1191 il *Breviarium extravagantium*, chiamato poi *Compilatio prima* perchè fu la prima delle *Quinque compilationes antiquae* poi rifulse nelle *Decretali di Gregorio IX*, e una *Summa decretalium* fra il 1191-1198. Su Giovanni di Faenza si segnala il recentissimo lavoro di N. NOEL, *Wer war Johannes Faventinus? Neue Erkenntnisse zu Leben und Werk eines der bedeutendsten Dekretisten des 12 Jahrhunderts*, *Proceedings of the Eight International Congress of Medieval Canon Law. San Diego 1988* («Monumenta Iuris Canonici», series C. Subsidia 9), Città del Vaticano, 1992, pp. 187-201. Cf. anche A. VASINA, *Faenza e lo Studio di Bologna in età comunale*, «Torricelliana», 38 (1987), pp. 148-153.

Il nucleo fondiario capitolare più importante se non il più consistente si forma nei fondi «Zuzello - Pitriolo», presso l'attuale Ronco a nord-est di Faenza, grazie all'intervento di gruppi dell'aristocrazia terriera fra cui Guido di Guido da Faenza, i Manfredi, gli Accarisi, i figli di Ugolino ed Ermelina, e appare concentrato intorno a un «campum domnicatum» sul quale sembra poggiare a partire dal quarto decennio del sec. XII un progetto di riorganizzazione del patrimonio capitolare, come si evince dalla riassunzione diretta da parte dei canonici, dietro corresponsione di somme in denaro, di diritti enfiteutici precedentemente concessi (26). Anche se per l'area ex-sarcale, come ormai è risaputo, non è possibile parlare di sistema curtense, ai beni «domnicati» in «Zuzello»-«Pitriolo» va riferito l'atto dell'8 marzo 1220 col quale il prevosto Alberto a nome dei confratelli libera i conduttori «ab omni iugo atque nexu supersedii et servitutis glebe» (27). Complessivamente i beni capitolari, prevalentemente dislocati all'interno della circoscrizione plebana urbana di San Pietro e in quelle limitrofe di San Pietro «in Lacuna», Sant'Andrea «in Panicale», Santo Stefano «in Corleto», Santa Maria «in Sarna», San Martino «in Golfare» (28), sembrano svolgere un permanente ruolo

26) Il fondo «Pitriolo» è ricordato già in un livello ravennate del 13 marzo [986-988] (*Le carte di Sant'Andrea*, cit., p. 136), mentre alla redazione della carta capitolare del 23 aprile 1045 presenza un «Iohannes archipresbiter de Pitriolo». La documentazione relativa a «Zuzello»-«Pitriolo» (MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 13, 55, 69, 70, 86, 87, 123, 125, 126, 130, 131, 132, 148, 149, 154, 161, 168, 173, 178) induce a ritenere che i termini indichino la stessa zona o quanto meno due fondi fra loro contigui.

27) S.A.S.F., *Scritture diverse*, serie III, busta I, fasc. 4 (cf. voce *Faenza*, in *Guida generale*, cit., p. 900); edizione G. BALLARDINI, *Anno 1220. Atto di liberazione della servitù della gleba e di concessione di un tenimento dell'agro faentino*, (Nozze Gessi-Zavagli), Faenza 1907. Sui contratti agrari nel Faentino si veda M. G. ATTANASIO, *I contratti con i coltivatori nel territorio faentino dal IX al XIII secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna a. a. 1979-1980, relatore prof. M. Montanari, a cui fa concettualmente seguito R. ARGNANI, *I contratti con coltivatori nel territorio faentino dal XIII secolo alla metà del XV*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna a.a. 1978-1979, relatore prof. M. Montanari.

28) Sull'organizzazione plebana nella diocesi faentina si rimanda a L. BUCCI, *Le pievi della diocesi di Faenza delle origini al XIII secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna a. a. 1968-1969, relatore prof. G. Arnaldi. Anche se con taglio prevalentemente archeologico, si veda M. GRAZIANI, *Faenza e il Faentino in età tardoantica ed altomedioevale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna a. a. 1989-1990, relatore prof. R. Farioli. Una panoramica sugli edifici di culto situati nell'area urbana della pieve di San Pietro è svolta da A. MOSCHINI, *Gli insediamenti ecclesiastici dell'antica «Civitas Faventiae» dalle origini al 1301*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna a.a. 1985-1986, relatore prof. L. Paolini.

catalizzatore degli interessi dei vecchi gruppi di estrazione feudale e al contempo delle famiglie politicamente ed economicamente più intraprendenti e sempre più inurbanizzate, ruolo esternato oltre che dal rango dei membri del Capitolo anche dall'incremento del patrimonio fondiario mediante una cospicua serie di donazioni. In questo modo si spiegano azioni in favore del Capitolo da parte di stirpi comitali della zona, come quelle di Faenza (1 aprile 1069), Cunio (19 novembre 1110), Castrocaro (1118) e Bagnacavallo (19 aprile 1118) (29), e interventi di altri potentati "feudali" tesi verosimilmente a legarsi al clero della Cattedrale per sottrarsi a spinte egemoniche del comune faentino, palesi nella serie di donazioni «sub conditione» da parte dei discendenti di un certo «Attone» di terre presso l'attuale San Cristoforo (a sud-ovest di Faenza verso Brisighella) e nella concessione enfiteutica del 21 dicembre 1141 in Gugliarino, in cui l'intervento del vescovo di Faenza Ramberto pare assicurare il consenso di chierici e laici su beni che la documentazione successiva conferma sottoposti alla giurisdizione del podestà di Faenza (30). Contemporaneamente le carte evidenziano rapporti sempre più intensi con quelle forze sociali che, approfittando del vuoto di potere lasciato in Romagna

29) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 10, 59, 72, 74. Andrebbe meglio studiata la figura di «Wido faentino comes», considerando i rapporti che intercorrevano fra i conti di Bologna e gli arcivescovi di Ravenna relativamente ai diritti comitali su Faenza e rispettivo comitato: del 15 febbraio 1017 è l'investitura imperiale all'arcivescovo Arnaldo di diversi comitati fra cui quello di Faenza; il 30 aprile 1034 l'imperatore Corrado II investe del comitato faentino l'arcivescovo Gebeardo; il 25 giugno 1034 Ugo conte di Bologna restituisce allo stesso Gebeardo i diritti comitali su Faenza, poi subito riconcessigli per metà (l'edizione di tutti tre i documenti si ritrova in L.V. SAVIOLI, *Annali bolognesi*, I, parte I, Bassano 1784, pp. 73-74, n. XLIII; pp. 84-85, n. XLIX; pp. 85-86, n. L). Su questi problemi si veda anche A. VASINA, *Rapporti tra Bologna e Faenza nei secoli XII e XIII*, «Studi Romagnoli», IX (1958), pp. 225-251.

30) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 50, 51, 82, 105, 109, 110 e S.A.S.F., *Raccolta Azzurrini*, B, 8, 1-17. Quanto all'enfiteusi di Gugliarino (Id., doc. 140; cf. nota 13), occorre ricordare che la terra ceduta era stata precedentemente donata dagli stessi richiedenti: questo particolare rende più probabile la formazione di un consorzio di proprietari interessato a cedere nominalmente i propri beni alla Chiesa contro le pretese del Comune di Faenza. Tali propositi sono già realizzati il 7 luglio 1155, allorchè il podestà Ubaldo Seniorelli dona al vescovo Ramberto e al Capitolo i beni «in castro sive de castro Guigliarini vel in eius burgo et curte» a lui donati dai conti Gisla e Viviano, beni immediatamente riconcessi dal vescovo ai medesimi conti; l'azione è accompagnata da un giuramento di fedeltà alla Chiesa e al Comune di Faenza emesso da 96 uomini residenti sui beni in Gugliarino. (A.C.F., *Pergamene*, inv. Lucchesi n. 265, alla data). I diritti della Chiesa in Gugliarino sono del resto abbondantemente attestati nelle pergamene del sec. XIII (A.C.F., *Pergamene*, inventario Lucchesi n. 266, passim).

dalla frantumazione dei tradizionali potentati marchionali e comitali, riusciranno ad assumere il potere cittadino costituendo nuove forme di solidarietà fino ad esprimere le classi consolari dei comuni urbani: le prime liste dei consoli faentini sono infatti contenute nelle carte del 25 febbraio 1141 e dell'8 novembre 1144 e trattasi in gran parte di personaggi legati personalmente o per via familiare al Capitolo; la redazione nel palazzo vescovile è inoltre sintomatica del ruolo sostenuto dai presuli locali nella nascita del comune (31). Intimamente connesso con questo processo di generale rinnovamento appare l'operato di quel gruppo di funzionari, notai e consiglieri giuridici che le carte menzionano non solo nell'esercizio della loro professione ma anche come detentori di terre o diritti enfiteutici: il notaio Bonzone è ricordato come confinante in una donazione dell'11 marzo 1116; il giudice Alberto di Tizio in una donazione del 21 settembre 1119 è confinante insieme ad un «*Petrus tabellio*», mentre il 25 aprile 1130 risulta che deteneva terre insieme al fratello Ugo per conto del vescovo Giacomo; «*Albertus tabellio*» (Alberto I) il 24 novembre 1136 restituisce ai canonici terre detenute per conto di Alberico di Guido di Manfredo (32). Inoltre la persona del giudice Alberto di Pezone conferisce maggiore validità alla notizia fornita per primo dal Tonduzzi circa un placito tenuto nel 1116 nel castello di Quarneto alla presenza dell'imperatore Enrico V e del giurista Irnerio, nel quale si ordinò la restituzione al monastero di Santa Maria *Foris Portam* di una vigna detenuta ingiustamente da Tomaso Caminiza. La notizia, che costituisce un indiscutibile indizio di contatti fra giuristi bolognesi e faentini, è l'unica fra le partecipazioni a placiti di Irnerio priva di adeguato supporto documentario, ma appare ora maggiormente attendibile dal momento che le carte capitolari, oltre a mostrarci Alberto di Pezone attivo dal 29 novembre 1092, ricordano anche altri personaggi presenti all'atto fra cui Ubaldo di Seniorello, Guido e

31) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 135, 156. Nel primo documento i consoli cittadini sono: «*Teudericus Bennonis, Guido Hermeline filius uxoris quondam Ugolini Rodulfi, Melioratus, Malabussa, Petrus Gerardi de la Casa*»; nel secondo invece «*Teudericus Guilelmini et Sachitus, Bernardinus Caminize, Guido Ramberti, Iohannes Petri Guilie, Rambertinus Diaconi*». Agli elenchi consolari seguono quelli di alcuni fra i più influenti cittadini, espressione anch'essi della nuova aristocrazia urbana e in gran parte menzionati nelle carte capitolari.

32) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 68, 79, 104, 125, 126.

Alberico Manfredi, Seniorello di Ugone (33). I grandi mutamenti che nella prima metà del sec. XII condussero ad una generale redistribuzione delle proprietà fondiarie degli antichi gruppi comitali e degli enti ecclesiastici appaiono in tutta la loro portata a partire dal terzo decennio del secolo, quando un sensibile calo delle «donationes» è accompagnato da un aumento delle «refutationes», «cessionones», «promissiones», «diffinitiones» e delle concessioni livellarie, azioni che permettono di conoscere in dettaglio i nuovi protagonisti della vita cittadina. Trattasi di un'operazione impegnativa perchè obbliga a dilatare l'indagine alla documentazione successiva al 1150 e a quella dei fondi monastici cittadini, per poi procedere al confronto dei nominativi e dei ruoli ricoperti nelle azioni. A titolo esemplificativo si ricorderà solo il caso di un certo Ildebrando chiamato a volte «fusarius» a volte «petinator» che fra il 12 settembre 1111 e il 2 dicembre 1142 compare in 9 atti, dove riceve terre in livello, enfiteusi o per compravendita o dove risulta creditore, agisce quasi sempre anche per conto della moglie Petronia e su beni prevalentemente situati in «Fuscarino», presso Pieve Corleto, dove si trovavano diversi beni capitolari che sembrano giustificare la confluenza in blocco nell'Archivio Capitolare del materiale relativo a quel personaggio (34).

L'ubicazione dei beni, secondo l'usanza dei documenti privati della zona ex-esarcale, è fornita mediante l'indicazione del fondo,

33) TONDUZZI, *Historie*, cit., p. 176. Il censimento delle partecipazioni di Imerio agli atti giudiziari è stata compiuta da E. SPAGNESI, *Wernerius bononiensis iudex. La figura storica di Imerio*, Firenze 1970, particolarmente pp. 82-84. Il giudice Alberto di Pezone compare nelle carte capitolari sicuramente il 29 novembre 1092 e l'11 agosto 1110 (MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 31, 57), mentre non è sicura l'identificazione con l'«Albertus iudex» ricordato senza patronimico il 25 dicembre 1096 e il 17 ottobre 1097 (Id., nn. 40, 42), dal momento che altri due giudici omonimi appaiono attivi quasi contemporaneamente («Albertus iudex de Tizio» il 14 agosto 1116, [n. 71]; «Albertus iudex de Idulfo» il 21 luglio 1130, doc. n. 105). Menzioni di Ubaldo di Seniorello sempre in MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 156; Guido e Alberico Manfredi nn. 46, 47, 86, 106, 117, 123, 126, 156; Seniorello di Ugone nn. 48, 96. Nel castello di Quarneto, appartenente alla circoscrizione plebana di Santa Maria in Rontana, avvenne anche l'investitura dei beni donati alla Cattedrale da Bertramo di Geremia di Attone e da Guilla vedova di Attolino rispettivamente il 17 aprile e 22 maggio 1131 (S.A.S.F., *Raccolta Azzurrini*, B, 8, 1-17; MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 110; cf. anche nota 30).

34) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 62, 114, 133, 134, 138, 139, 172, 175; S.A.S.F., *Raccolta Azzurrini*, B, 8, 2-6. Non è stato al momento ancora rinvenuto un atto posteriore al 1150 che provi la confluenza in blocco di queste carte nell'Archivio Capitolare. I beni canonicali in «Fuscarino» sono menzionati nei privilegi di Innocenzo II e Lucio II e in MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 45, 64.

territorio urbano e circoscrizione plebana. La frequente assenza della menzione del territorio e della circoscrizione plebana sembra sottendere che si tratti di quella di Faenza. Il termine «massa» si trova riferito solamente ai toponimi «Quartoregio» nella giurisdizione di Pieve Corleto, «Tiliaveria» in quella di Sarna e «Prata» presso l'attuale Prada, nella giurisdizione di Pieve Cesato; «curtis» è attribuito solo a «Firmilini», presso l'attuale Formellino a nord-est di Faenza, e ad «Arcuati», di incerta ubicazione, in entrambi i casi insistendo su una divisione fra parte «maior» e «minor» (35). Veri e propri elenchi di toponimi sono contenuti nei più importanti riconoscimenti concessi al Capitolo, come nella carta di Etico e nella conferma da parte di Roberto, nella carta di Gualtiero e nei privilegi di Innocenzo II e Lucio II (36). Unico nel suo genere è invece il repertorio dei beni della Chiesa di Faenza nelle circoscrizioni plebane di Santa Maria in Rontana e San Giovanni in Ottavo del 1093, ma pervenuto in copia del 1229, la cui minuziosità contrasta con l'assenza nella documentazione coeva di negozi giuridici relativi a terre situate in quelle zone (37). La trascrizione integrale del fondo pergameneo, evidenziando legami fra carte apparentemente prive di qualunque rapporto, consente altresì la ridefinizione su basi più aggiornate dell'elenco dei toponimi dell'antica diocesi faentina compilato dal Rossini, dove i termini sono genericamente presentati secondo le giurisdizioni plebane e senza l'indicazione della fonte (38).

L'integrità e copiosità della documentazione esaminata costituiscono ottimi presupposti per lo studio della scrittura, del documento privato faentino e del locale gruppo notarile nel periodo compreso fra la metà del sec. XI e la metà del sec. XII. L'indagine, in quanto

35) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 9, 22, 35, 1, 24.

36) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 1, 24, 127, 149, 154.

37) MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 33. La carta, gravemente lacera nella parte destra, è redatta dal notaio Guido di Filippo senza notizia sull'estensore dell'originale del 1093. Questo notaio, di cui al momento non sono stati rinvenuti altri atti presso A.C.F. e S.A.S.F., è interessante per la qualità della grafia, che ricorda da vicino quella di Ranieri di Perugia (su questa tipologia si rimanda a G. ORLANDELLI, *Il sindacato del podestà. La scrittura da cartulario di Ranieri da Perugia e la tradizione tabellionale bolognese del secolo XII*, Bologna 1963).

38) G. ROSSINI, *Elenco alfabetico delle località ricordate nelle antiche carte faentine*, 1953, dattiloscritto, *Manoscritti Rossini*, B.C.C.F. Il repertorio, unico di così ampia estensione, si trova in copia fotostatica anche presso B.C.F. come strumento di guida alla consultazione dello *Schedario Rossini*, cit..

inedita, appare inevitabilmente approssimata non essendo ancora stata estesa alla carte redatte da notai faentini presenti nei fondi pergamenacei degli enti ecclesiastici più attivi nel territorio faentino, da quelli ravennati quali l'arcivescovado e i monasteri di Sant'Andrea, Porto e Classe, ai cenobi camaldolesi e vallombrosani della fascia appenninica quali Santa Reparata di Marradi, Crespino, Biforco, Acereta, Gamogna (39). La più antica testimonianza di un notaio faentino risulta al momento il papiro redatto dal «Martinus clericus et tabellio huius territorii Faventini» nell'854 (40), che attesta nel Faentino l'uso della "corsiva nuova" secondo le forme tipiche della zona ex-esarcale, nel cui territorio tale scrittura si conservò più a lungo rispetto a quello del "Regnum Italiae", ritardando o quantomeno condizionando l'introduzione della minuscola carolina (41). I primi avanzi capitolari, integrati con la parte più antica del fondo di Santa Maria *Foris Portam* conservata presso l'Archivio di Stato di Roma (notai Guido I, Pietro I, Costantino, Guido II) (42), rivelano un precoce ridimensionamento dell'istanza corsiva, tanto che già alla metà del sec. XI appare delineata una tipologia grafica meglio definibile "minuscola corsiva"

39) Diverse indicazioni in tal senso si ricavano nello *Schedario Rossini*, cit., e in alcune edizioni di carte romagnole, quali *Regesto di Camaldoli*, a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, voll. 4, Roma 1907-1928 («Regesta chartarum Italiae», 2, 5, 13, 14); *Regesto di Sant'Apollinare Nuovo*, a cura di V. Federici, Roma 1907 («Regesta chartarum Italiae», 3); *Carte di Fonte Avellana*, a cura di A. Polverari e C. Pierucci, 3 voll., Roma-Fonte Avellana 1972-1986 («Thesaurus Ecclesiarum Italiae», IX); *Carte di Sant'Andrea*, cit.. Per quanto riguarda gli archivi degli eremi appenninici sopra menzionati, cf. KEHR, *Italia pontificia*, cit., V, pp. 155-160.

40) Facsimile in *A.P.I.*, I, Roma 1882-1897, tavv. 99-100; trascrizione in «Buletтино dell'Archivio Paleografico Italiano», II, Perugia 1912, pp. 267-268. Nella trascrizione sembra doversi correggere la lettura dei due termini che completano la menzione dello scrivente da «actori Cornelio» in «acto Cornaliensi». Sulla questione relativa a «territorio Faventino acto Cornaliensi» si rimanda al recentissimo studio di C. CURRADI, *Annotazioni sul «Territorio Faventino acto Cornaliensi»*, «Studi Romagnoli», XXXVIII (1987), pp. 15-42.

41) Sull'argomento si veda G. CENCETTI, *Lineamenti*, cit., pp. 109-110, p. 204; G. ORLANDELLI, *Ricerche sull'origine della "littera bononiensis": scritture documentarie bolognesi del sec. XII*, «Buletтино dell'Archivio Paleografico Italiano», n. s. II-III (1956-1957), parte II, p. 181.

42) Cf. voce *Faenza*, in *Guida generale*, cit. III, p. 912; voce *Roma*, ibidem, p. 1251. L'edizione delle tre carte più antiche del fondo, comprese fra il 1031 e il 1045 si trova in O. MONTENOVESI, *Pergamene di Rimini e Faenza nell'Archivio di Stato di Roma*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. IV, XIV (1924), pp. 77-124, particolarmente pp. 106-111.

(Giovanni I, Guido III), analogamente a quanto l'Orlandelli nota per Bologna (43).

L'esperienza della "minuscola corsiva" risulta comunque di breve durata se già nel sesto e settimo decennio del secolo XI la crescente influenza della minuscola carolina condiziona in diversa misura alcune minuscole tabellionali che si preferisce chiamare di transizione (Domenico, Guido IV, Ramberto). Alla metà del secolo XI la carolina è usata in Faenza dai chierici della Cattedrale, nei monasteri e da uomini di lettere, da cui proviene quell'«Ildebrandus scolasticus» probabile estensore della carta del 23 aprile 1045, notevole oltre che per l'ottima qualità della grafia anche per il gran numero di sottoscrizioni in carolina con frequenti tracciati corsivi (44).

La minuscola carolina è impiegata anche dagli «iudices» che sottoscrivono gli atti notarili, che a volte redigono in prima persona, come risulta dalla «Petri Damiani charta definitionis» vergata nel 1060 circa da «Cinnamellus notarius de territorio Faventino», definito invece «legis peritus» nella refuta del 1 aprile 1069 (45). All'ambiente degli «iudices» faentini pare ricondursi la formazione di Bonizone, il primo ad introdurre la carolina nelle carte notarili, ma non quella di Pietro II, che invece sembra approdare a questa tipologia grafica tramite l'evoluzione delle forme corsive dei tabellioni locali. L'attribuzione a Pietro II di ben 46 atti redatti durante un sorprendente quanto sospetto periodo di rogazione compreso fra il 1079 e il 1142 (dal 1128 si dichiara «faventinus tabellio et indignus monachus monasterii Sanctorum Laurentii et Ipoliti» continuando l'attività notarile nonostante lo stato monacale), sommandosi alla produzione di altri notai a diverso titolo riconducibili a lui (Drudo, Enrico, Ungaro, Graziano), documenta inequivocabilmente una fase carolina nella pratica notarile faentina fra gli ultimi decenni del sec. XI e la

43) G. ORLANDELLI, *Rinascimento giuridico e scrittura carolina a Bologna nel secolo XII*, Bologna 1965, p. 34; ID., *Ricerche*, cit., p. 182.

44) MAZZOTTI, *Le pergamene*, doc. n. 1. L'attribuzione è fondata sulla sottoscrizione «Ildebrandus scolasticus huic operi studium addens subscripsi»; nell'elenco iniziale degli intervenienti il personaggio sembra riconoscibile in «Ildebrandus de Rainerio gramatico».

45) Nelle carte capitolari le sottoscrizioni autografe di giudici sono frequenti fin circa il nono decennio del sec. XI. La carta del 1060 circa è edita in *Le Carte di Fonte Avellana*, cit., I, pp. 36-39, facsimile n. 7. Per la refuta del 1069, cf. MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 10. Se il «Guido comes» che compare nella carta del 1060 è, come sembra probabile, il «Wido faventino comes» che presenzia alla refuta del 1069, si può ipotizzare un legame preferenziale di «Cinnamellus» con la curia comitale faentina.

prima metà del sec. XII. Questa fase è caratterizzata dal persistere di tracciati corsivi tipici dell'ambiente tabellionale di area d'influenza ravennate, quali le legature *de* e *di* con vocale appesa alla consonante e *que* enclitico espressa con *g* caudata, tracciati che si ritroveranno ancora presenti all'inizio del sec. XIII (46). L'uso della minuscola carolina nelle carte faentine, anche se non esclusivo e non immune da reazioni "corsive" (Alberto I), richiama ulteriori indagini su altri corpi pergamenei romagnoli, dal momento che già l'Orlandelli aveva notato un'esperienza carolina in carte riminesi poi ricondotta ad influenza bolognese (47). Ancora in vita Pietro II, a partire dal 1128 circa, inizia a rogare Pietro VI, notaio in cui l'impulso "maiuscoleggiante" conciliato con i residui corsivi tipici rivela un preciso indirizzo verso la "gotica" (Giovanni III, scrittura del 1141, Oddo). In sintesi si può quindi affermare che la presenza di diverse scritture a vario titolo riconducibili a esperienze corsive e/o caroline conferisce al mondo scrittorio faentino un'impressione di grande eterogeneità e una diffusa capacità ricettiva nei confronti dell'area ravennate e bolognese.

Alcuni elementi prettamente diplomatici, anche se in maniera non del tutto esaustiva, consentono di enucleare alcune caratteristiche del gruppo tabellionale faentino nella fase di transizione dalla "pagina" tabellionale all'"instrumentum" notarile, da un atto quindi la cui credibilità deriva da formalità e dalla presenza dei testimoni a uno in cui risiede nella "fides" del notaio (48). Alla metà del sec. XI i tabellioni faentini distinguono le proprie carte personalizzando all'ini-

46) Su queste forme grafiche si rimanda a ORLANDELLI, *Rinascimento*, cit., passim.

47) ORLANDELLI, *Rinascimento*, cit., pp. 91-97. Si deve ammettere che negli scorsi decenni gli studi sulle tipologie notarili romagnole abbiano risentito delle pubblicazioni facsimilari in *A.P.I.*, I, cit., fasc. III, tavv. 27-33, e IV, tavv. 41-51. Di ciò sembra accorgersene anche il Rabotti che, riprendendo l'Orlandelli, così si esprime: «In base alla documentazione emergente sarà forse possibile in seguito stabilire qualche diversificazione rispetto alle zone geografiche e alle influenze culturali in esse presenti» (G. RABOTTI, *Le pergamene di S. Mercuriale dell'Archivio di Stato di Forlì [1147-1199]*, appendice a *Libro Biscia*, cit., II, p. 325, nota 75). Nel volume introduttivo di MAZZOTTI, *Le pergamene*, la scheda analitica di ogni notaio è accompagnata da una riproduzione fotografica della relativa grafia con l'intento di agevolare ulteriori ricerche in merito.

48) Della vastissima letteratura sull'argomento si citeranno qui solo alcune opere di carattere generale fra cui : M. AMELOTI-G. COSTAMAGNA, *Alle origini del Notariato Italiano* Roma 1975 (Studi storici sul Notariato Italiano, II); *Notariato medievale bolognese*, Roma 1977: tomo I *Scritti di Giorgio Cencetti*, tomo II *Atti di un convegno, febbraio 1976* (Studi storici sul Notariato Italiano, III).

zio dell'“invocatio” un “signum” costruito sul radicale comune *b*. Questo tracciato, che non si riesce a considerare come un segno d'invocazione anche perchè spesso ripetuto all'inizio della “completio” notarile, appare indicativo di una qualche forma associativa dei tabellioni cittadini legati a forme grafiche corsive, contrapposta a quella degli «iudices», che invece tendono ad aprire le proprie sottoscrizioni con un “chrismon” o un “signum crucis” (49). L'elemento distintivo del notaio a partire circa dalla fine del sec. XI passa dal “signum” *b* alla *I* iniziale dell'“invocatio”; alla fine del secolo XII questa prassi appare ulteriormente consolidata, tanto che la decorazione della *I* iniziale è talvolta esasperata fino a prolungarsi per tutto l'atto. Al contrario, i notai che usano la minuscola carolina (Pietro II, Drudo, Enrico, Ungaro, Graziano, Pietro VI) aprono l'“invocatio” con una *I* di modeste dimensioni, particolare che, insieme all'uso di termini comuni quali «scriba» e «instrumentum» e di nuove formule nelle sottoscrizioni e nella “completio”, connota questi scrittori di carte come un gruppo omogeneo, distinto dai tabelloni più influenzati corsivamente, artefice di un cambiamento occorso a Faenza nei primi decenni del sec. XII sia nella scrittura che nella pratica notarile. La dicotomia che sembra dunque separare i notai definiti “corsivi” da quelli cosiddetti “carolini” ricompare anche nella “notitia testium”, elemento connesso al ruolo dei testimoni tipico dell'area d'influenza ravennate, ormai puramente formale e costituito da una grande *N* affiancata da tracciati di diverso genere a rastrelliera e dai nomi dei testimoni con le rispettive qualifiche (50): infatti la forma a rastrelliera dei notai “corsivi” contrasta con quella monogrammata dei notai “carolini”, che poi è quasi esclusivamente quella di Pietro II, visto che nel secondo decennio del secolo XII scompare definitivamente. In Pietro II, grazie all'elevato numero di atti pervenuti, è possibile seguire meglio che in qualunque altro notaio il mutamento giuridico che investe l'atto privato negli ultimi decenni del sec. XI: le sottoscrizioni autografe, sostituite prima da “signa manuum” tracciati dal notaio anche per personaggi in grado

49) Il contrasto è maggiormente riscontrabile nei documenti che contengono contemporaneamente “signa” notarili e sottoscrizioni autografe di giudici, ad esempio MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 1, 4, 10, 13, 31.

50) Sull'argomento si veda B. PAGNIN, *La “notitia testium” nel documento privato medievale italiano*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», tomo XCVII (1937), parte II, pp. 1-17. L'indagine riguarda anche documenti di area veneziana.

di scrivere il proprio nome come giudici ed ecclesiastici e poi con il generico «testes fuerunt», come pure l'adozione di nuove espressioni nella formula di "rogatio" alla redazione e nella "completio", rappresentano i più vistosi indizi di come il ruolo del notaio sia divenuto nella redazione dell'atto decisamente prioritario rispetto a quello delle parti e dei testimoni.

La "rogatio" è presente in quasi tutti gli atti del sec. XI, particolarmente estesa in quelli del sesto e settimo decennio; nel corso del sec. XII diventa più rara e sintetica, tanto che a volte è sostituita da un breve elenco dei dati essenziali all'atto. La tendenziale omissione in alcune tipologie documentarie, la prevalente redazione col medesimo inchiostro utilizzato nel "recto", la stretta pertinenza con quanto vergato nel "mundum", l'assenza di sfasature nella datazione e la menzione relativamente tarda e marginale dei testimoni, rivelano una funzione sostanzialmente formale della "rogatio" faentina, contrariamente a quanto accade a Bologna (51). Inoltre non si è a conoscenza per questo periodo di redazioni "in mundum" di "rogationes" vergate da notai precedenti, anche se la casistica appare già regolata negli statuti comunali nel 1220 (52).

51) Nelle "rogationes" capitolari la prima menzione dei testimoni risale al 27 maggio 1091 (MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 29). Sull'argomento è obbligato il rinvio a G. CENCETTI, *La "rogatio" nelle carte bolognesi. Contributo allo studio del documento notarile italiano nei secoli XI e XII*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», n. s. VII (1955-1956), Bologna 1960, pp. 17-150; rist. *Notariato medievale bolognese*, cit., tomo I, pp. 219-352. In riferimento al dibattito sul valore giuridico delle note dorsali (per il quale si veda la rassegna di G. ORLANDELLI, *Le note dorsali nelle antiche carte bolognesi, Profili accademici e culturali di '800 ed oltre*, Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna - Classe di Scienze Morali, Bologna 1988, pp. 171-190), occorre rilevare come notizie dorsali di non meglio precisate carte faentine siano citate da A. GAUDENZI, *Sulla duplice redazione del documento italiano nel Medioevo*, «Archivio Storico Italiano», s. VI, XLI (1908), p. 318. In quel lavoro il Gaudenzi intende provare le sue teorie sul documento privato medievale basandosi anche sulla presenza nelle carte faentine della "notitia testium", in ciò corretto dal Pagnin (*La "Notitia testium"*, cit., p. 14).

52) Si legge nell'atto dell'8 marzo 1220 citato in nota 27: «Ego vero Nicola faventinus notarius delegatus et destinatus a domino Guidone Iohannis de Papa potestate Faventie, secundum formam statuti civitatis Faventie, ad complendam instrumenta ex sedis sive protocollis ceptis et factis quondam a magistro Ugone bone memorie tabellione, hoc instrumentatum sive cartam ex eius seda vel protocollo de hoc contracto facto, autoritate predicti iuris municipalis Faventie, ex comissione et mandato dicte potestatis, per omnia uti supra legitur, bona fide sine omni dolo et fraude, scripsi et ad plenam fidem et perpetuam memoriam complevi». Una panoramica storica sulle istituzioni faentine è delineata da G. BALLARDINI nell'introduzione a *Statuta civitatis Faventiae*, a cura di G. Rossini, in *R.I.S.2*, XXVIII, parte V, Bologna 1929-1930.

La prima menzione dell’Era di Cristo è contenuta nella carta del 23 aprile 1045, ma la comparsa negli atti notarili risale al 1 aprile 1069 venendo ad integrare il precedente sistema di datazione basato su anno d’impero, anno di pontificato ed indizione (53). L’Era di Cristo risulta prevalentemente usata con lo stile della natività accompagnato dall’indizione romana, anche se non mancano casi di utilizzo dello stile dell’incarnazione sia nel computo pisano (26 giugno 1111) che in quello fiorentino (21 gennaio 1129); nei primi decenni del sec. XII l’indizione è largamente presente nel tipo greco o bedano, mentre l’espressione del giorno del mese secondo la cosiddetta “consuetudo bononiensis” si registra al 25 aprile 1130, 29 novembre 1147 e 26 gennaio 1148 (54). La rottura del sistema di datazione composto da millesimo dell’Era di Cristo, anno di pontificato, anno d’impero ed indizione si verifica con l’introduzione nelle carte del nome dell’antipapa Clemente III (1084-1099), menzione che in Faenza non diviene esclusiva perdurando il notaio Pietro II a rogare nominando genericamente il solo Enrico IV e mai Clemente III; questo particolare rende più verosimile l’ipotesi sulla permanenza in città di forze filo-gregoriane o quanto meno non compromesse con la parte scismatica. Successivamente la menzione del pontefice e dell’imperatore assume un andamento quasi schizofrenico, non potendosi più ricondurre ad una prassi unitaria per tutti i notai, anche se è ancora possibile riconoscervi le fasi più salienti del contrasto fra Papato e Impero sulle investiture ecclesiastiche: così la menzione del solo Enrico V dal 19 aprile 1118 al 21 giugno 1122 pare giustificarsi, come già notato dal Lanzoni, con l’appoggio fornito in Faenza all’intruso Filippo (55), mentre il conflitto fra Lotario II e Corrado III e quello fra Innocenzo II e Anacleto II aumentano l’incertezza fra gli scrittori di carte, tanto che al notaio Ungaro il 7 agosto 1130 non resta che constatare «neque certum papam neque certum regem non habemus» (56).

53) MAZZOTTI, *Le pergamene*, nn. 1, 10. Per una visione degli usi cronologici nelle carte medievali si veda PRATESI, *Genesi e forme*, cit., p. 111-123; una trattazione più ampia si può trovare invece in M. DEL PIAZZO, *Manuale di cronologia*, Roma 1969 (Fonti e studi del «Corpus membranarum italicarum», IV).

54) È usato il computo pisano in MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 61, quello fiorentino in *Id.*, n. 93; la “consuetudo bononiensis” in *Id.*, nn. 104, 181, 182.

55) MAZZOTTI, *Le pergamene*, docc. nn. 74-83; cf. LANZONI, *Cronotassi*, cit., pp. 74-75.

56) MAZZOTTI, *Le pergamene*, doc. n. 107.

Lo sviluppo della tradizione prettamente archivistica, che richiederebbe ulteriori indagini su tutto il materiale d'archivio anche perchè mai seriamente studiata, può ritenersi che prenda avvio con l'inizio stesso della documentazione. Alla metà circa del sec. XII risalgono infatti i primi attergati, redatti da diverse mani in minuscola carolina non notarile che lasciano intendere l'azione di vari responsabili all'interno della Cattedrale (57). Il numero degli attergati appare maggiore nei contratti con i coltivatori, permettendo in alcuni casi di conoscere successivi rinnovi o modifiche del patto, testimoniate anche da sporadiche "imbreviature" notarili attribuibili alla fine del sec. XII o agli inizi del XIII, ma oggi quasi del tutto illeggibili (58). Alla seconda metà del sec. XIV si attribuisce il primo sistema di classificazione delle pergamene, riscontrabile in alcune segnature costituite da una o più lettere maiuscole o segni di diverso genere; queste segnature, insieme alle prime trascrizioni nel cartulario *Iura Antiqua* (1387 circa), presuppongono un preciso intento di meglio documentare il superstito complesso di beni, diritti e prerogative del Capitolo faentino (59). L'alienazione di proprietà fondiaria e l'estinzione di rapporti enfiteutici, togliendo alle carte ogni residuo interesse pratico, provocò un certo disinteresse per l'archivio, dimostrato anche dal sensibile calo degli attergati nel corso dei secc. XV-XVI (60). In

57) Alle mani autrici dei primi attergati va attribuita una registrazione di canoni versati al Capitolo relativamente a contratti in parte rintracciabili nella documentazione originaria. I versamenti coprono un periodo compreso fra l'indizione XV e VIII e come ricevente vi figura sempre il canonico Rodolfo di Bennone, ricordato a partire dal 21 settembre 1147 (MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 176). Il foglio pergameneo (cm. 41x20) è attualmente conservato insieme ad altre pergamene senza data all'interno del codice *Iura antiqua* (A.C.F., inv. Lucchesi C1); la sua esistenza sembra ignota anche al Rossini.

58) Nel "verso" del livello del 22 novembre 1135 (MAZZOTTI, *Le pergamene*, n. 121), in una nota di questo tipo parzialmente leggibile a lampada di Wood, fra i canonici intervenienti si legge «magist(er) Tholosan(us)». L'avanzo non è riportato dal Rossini nell'elenco delle presenze del cronista ad atti notarili (cf. TOLOSANI, *Chronicon*, cit., pp. VI-VIII); l'abbinamento del dato indizionale con l'ordine di citazione dei canonici negli atti citati dal Rossini, induce a proporre la datazione al 18 marzo 1190.

59) Il codice, già citato in nota 57, è il più antico cartulario capitolare ed è composto di cinque fascicoli di diversa data a partire dal 1387; esso meriterebbe una trascrizione integrale contenendo una gran quantità di dati indispensabili per la storia del Capitolo faentino. Per una descrizione complessiva, cf. G. LUCCHESI, *L'orientamento della Cattedrale premanfrediana di Faenza*, «Ravennatensia», I (1969), p. 481, in nota 15; rist. ID., *Scritti minori*, cit., p. 185, in nota 15.

60) Il degrado dell'archivio fu segnalato anche durante la visita apostolica di mons. Ascanio Marchesini del 1573: «...et iura Capituli partim fuerunt deperdita, partim extant

tale contesto appaiono apprezzati solo i documenti pubblici, quali i privilegi pontifici, la carta dell'arcivescovo Gualtiero e alcuni atti vescovili, che, in forza delle autorità emanatrici, conferivano al Capitolo onori e prerogative da far valere anche in giudizio (61). Le carte private finiscono così per acquisire un ruolo meramente archivistico, tanto che al postillatore che alla metà circa del sec. XVII annotò tutte le pergamene era impossibile riconoscerne l'esatto valore giuridico. L'inventario del 1698 attesta la divisione del materiale archivistico in «cancelli» e «filze» (62): le bolle pontificie e i documenti più importanti erano conservati nella «filza C», alcuni «instrumenti antichi in carta pergamena» nel «cancello D». Esisteva pure un «inventario antico delle scritture dell'Archivio del Capitolo», contenuto nella «filza H, n. 16», del quale non è rimasto traccia. La documentazione contenuta nella «filza C» fu colpita da un incendio, attribuibile mediante la comparazione degli attergati ai primi decenni del sec. XVIII (63).

Negli stessi decenni, ancora in base all'esame degli attergati, si attribuisce la confluenza di alcune pergamene nella «Raccolta Azzurrini», operazione in cui possono essere in qualche modo coinvolti Agostino Azzurrini, canonico dal 1688, e Giovanni Battista Azzurrini-Conti che rispettivamente nel 1704 e 1729 istituirono

apud particulares personas, cum fuerit visum indecens, mandavit sub pena excommunicationis et aliis arbitriis quascumque scripturas Capituli, seu publica documenta penes quascumque personas consistens, et consistentia per easdem consignari per totum mensem augusti canonico, vel alteri deputato super archivium, et in archivio reponi, et clavibus claudi, quas duplices cum duabus seris fieri, et apponi mandavit infra quindecim dies sub penis predictis cum relatum fuerit archivium teneri apertum et a quocumque adiri... mandavit etiam fieri inventarium singulorum iurium Capituli» (*Visitatio civitatis ac dioecesis Faventinae anni MDLXXIII*, copia del notaio S. Missiroli anno 1781, A.C.F., inv. Lucchesi C21-22, fol. 32. La relazione originale si conserva presso l'Archivio Vescovile di Faenza).

61) Nella carta di Gualtiero e nei privilegi di Innocenzo II e Lucio II le autentiche notarili relative alla presentazione nella causa contro il vescovo di Faenza (cf. nota 16) sono datate 28 maggio 1548.

62) *Repertorium scripturarum archivii Cathedralis faventinae*, 1698, A.C.F., inv. Lucchesi n. 192 (copia n. 193). Alcune scatole presenti in archivio intestate «filze» e distinte con lettere comprese fra *a* e *h* contengono sicuramente materiale diverso da quello di origine (A.C.F., inv. Lucchesi nn. 62, 63, 64, 66, 85, 187).

63) L'incendio è ricordato anche in una nota manoscritta riguardante il riordinamento delle pergamene dell'agosto 1764 in *Memorie riguardanti il Capitolo e la Chiesa Cattedrale*, A.C.F., inv. Lucchesi n. 244, f. 60r. Tracce di danneggiamento igneo sporadicamente presenti in tutta la documentazione pergameneacea lasciano intendere che l'evento calamitoso non fosse esteso solo alla «filza C».

benefici in favore della Cattedrale. L'assenza di legami di contenuto fra le carte capitolari confluite nella raccolta, riscontrabile anche in quelle provenienti dagli archivi monastici, lascia pensare che la dispersione non fosse dovuta a qualche motivo particolare, ma semplicemente al tradizionale interesse archivistico della famiglia Azzurrini (64). Alla metà circa del sec. XVIII l'archivio fu trasferito nei locali sopra la «Sacrestia Vecchia», impresa di cui furono incaricati i canonici Michele da Porto, Cesare Conti e l'archivista Ottaviano Cattoli (65). Al trasferimento è in qualche modo abbinato un riordino delle pergamene, consistente nella postillatura, rilegatura in volumi e stesura di indici, intervento in una nota manoscritta attribuito all'archivista (allora il Cattoli) nell'agosto 1764, ma che contrasta con quanto il Mittarelli asserisce nella prefazione ai *Monumenta* sulla visita agli archivi cittadini (66). Nell'ottobre 1897

64) Sulla *Raccolta Azzurrini* cf. sopra in nota 6. L'istituzione dei due benefici si ricava da *Atti capitolari* 1673-1704, A.C.F., inv. Lucchesi n. 254, f. 333r; *Atti capitolari* 1705-1730, A.C.F., inv. Lucchesi n. 255, f. 168v. Sulla famiglia Azzurrini si veda invece l'ampia introduzione di A. Messeri a B. AZZURRINI, *Chronica breviora*, cit..

65) Informazioni in tal senso si ricavano in una nota contenuta in *Memorie riguardanti il Capitolo*, cit., f. 83.

66) «L'agosto del 1764 trovandosi nell'archivio capitolare tre mazzi di antiche pergamene collocate nel can. B senz'ordine e distinzione di tempi, anzi non poche d'esse o dal tempo, o dal foco, o dalla polvere, o dalla mala positura loro toccata ne mazzi guaste rose e quasi consunte, per suo divertimento non inutile per (quan)to sembragli, prese l'Archivista a tutte ad una ad una di cercarle, ed indagato in ciascuna d'esse, per quanto la sua capacità gl'ha permesso, il tempo, e la materia di cui tratta rivoltatele in rotolo sulla schiena appunto ha la materia ed il tempo (...) indicato, a riserva di sessanta nelle quali non ha potuto indagare il tempo, che o non vi è mai stato, o è perito, ed in alquante di queste la materia ancora non si è potuto legere o intendere. Le pergamene adunque rinvenute ne suddetti mazzi, e ad una ad una legate con sotil filo in rotoli oltre le indicate sessanta sono le pertinenti al secolo undecimo 22, al duodecimo 378, al terzodecimo 319, al quattordicesimo 59, al quindicesimo 34, ed al sestodecimo 17, in tutto 889» (*Memorie riguardanti il Capitolo*, cit., f. 60r). Le stesse cifre sono aggiunte anche nell'inventario del 1698 sotto la voce «Pergamene que erant disperse in Archivio reperte et collecte...». Il Mittarelli, invece, dichiara nella prefazione ai *Monumenta*: «Heac monumenta exscriptisim ex tabulariis urbis Faventinae; Capitulari, scilicet Canonicorum maioris ecclesiae; (...). Capitularis archivi chartas percurrimus omnes, easque colligavimus in tot fasciculos, servato temporum ordine; quare primus fasciculus continet paginas seculi XI, secundus paginas XII seculi, subinde exscescente earum numero, de decennio in decennio plures fasciculos confecimus.» (J.B. MITTARELLI, *Appendix monumentorum vel excerptorum ex veteribus paginis, quae efformandae faventinae historiae apprime inserviunt*, in *Ad Scriptores Rerum Italicarum cl. Muratorii accessiones historicae faventinae*, Venetiis 1771, p. 374). Il canonico Ottaviano Cattoli fu nominato archivista il 12 gennaio 1745 (*Atti capitolari* 1730-1753, A.C.F., inv.

visitò l'Archivio Capitolare lo Schiaparelli per censire i documenti pontifici da servire al Kehr per la sua *Italia Pontificia*: a lui si deve l'estrazione dalle vecchie legature dei privilegi di Niccolò II, Onorio II, Innocenzo II, Lucio II, Alessandro III, Urbano III e Celestino III, della carta di Gualtiero e del diploma di Federico I, collocati in una scatola di cartone entro cui si trovano tuttora (67). Di poco posteriore, anche se non ancora esattamente determinato, è lo scorporamento di tutte le antiche rilegature e l'inserimento delle pergamene nelle attuali cassette di cartone, nelle quali già si trovavano quando furono trascritte o regestate da mons. Giuseppe Rossini (68).

L'attenzione degli eruditi si è in passato concentrata soprattutto sulle fonti cronachistiche, particolarmente abbondanti per il periodo medioevale, e in misura minore sulle raccolte documentarie (69). L'utilizzo per fini eruditi della documentazione capitolare più antica si presuma parta dai tempi di Bernardino Azzurrini, che compilando nel 1609 una cronotassi dei vescovi di Faenza ebbe sicuramente

Lucchesi n. 256, f. 169v) ed eletto prevosto il 22 novembre 1768 (*Atti capitolari* 1753-1785, A.C.F., inv. Lucchesi n. 257, f. 145); Giovanni Benedetto Mittarelli si trovò invece a Faenza dal 1747 al 1751 come cancelliere dell'ordine, periodo durante il quale visitò gli archivi cittadini, mentre dal 1765 al 1770 fu abate generale dell'Ordine Camaldolese (*Memorie della vita di Gianbenedetto Mittarelli veneziano, abate generale de' Camaldolesi, scritte dal p. ab. d. Anselmo Costadoni*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, XXXIII, Venezia 1779). L'attribuzione dell'ordinamento delle pergamene capitolari richiede ulteriori indagini, ma sembrano però sicuri diversi interventi ordinatori, dal momento che il numero di 889 pergamene ordinate nel 1764 è decisamente inferiore a quello reale, e inferiore rimane aggiungendo le 126 carte che, sempre secondo la nota dell'agosto 1764, «alquanto tempo dopo entro la filza segnata D furono trovate» senza essere aggiunte alle altre.

67) Cf. P. F. KEHR, *Papsturkunden in der Romagna und den Marken. Bericht über die Reise der Ddr. M. Klinkenborg und L. Schiaparelli*, «Nachrichten der K. Gesellschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse», 1898, pp. 9-11; rist. anastatica *Acta Romanorum Pontificum*, 1-5, Città del Vaticano 1977. L'operazione compiuta dallo Schiaparelli è ricordata da una nota manoscritta entro la scatola di cartone con l'indicazione dei volumi di provenienza (A.C.F., inv. Lucchesi n. 272). Per il diploma di Federico I, cf. UGHELLI, *Italia Sacra* 2, II, cit., col 497; M.G.H., *Diplomata*, X, p. II, Hannoverae 1979, pp. 23-25, n. 234.

68) Il Rossini nelle trascrizioni delle carte capitolari fino al 1200 (*Carte faentine*, cit.) fornisce la collocazione per «scatole» senza numero d'inventario, presente invece nelle scatole raccogliatrici su etichette con bordo azzurro e utilizzato dal Lucchesi nell'inventario del 1969. Poichè il Lucchesi ha attribuito numeri d'inventario solo al materiale che ne era privo, è lecito supporre che l'assegnazione del numero d'inventario ai dieci contenitori delle pergamene fosse effettuata dal Rossini in un secondo tempo.

69) Le fonti narrative faentine sono edite nel volume XXVIII della seconda

presenti carte del Capitolo, come pensa anche il Lanzoni (70).

Nel 1675 uscirono le *Historie di Faenza* di Giulio Cesare Tonduzzi, pubblicate dal nipote Girolamo Minacci e accompagnate da un *Indice cronologico de vescovi di Faenza* curato da Pier Maria Cavina (71). L'importanza delle *Historie* del Tonduzzi, per l'argomento trattato in questa sede, consiste principalmente nel presentare per la prima volta edizioni integrali di carte faentine di diverse epoche, presupponendo quindi un lavoro condotto su fonti d'archivio. L'accesso del Tonduzzi all'Archivio Capitolare è del resto provato dal *Registro di alcune scritture antiche tolte dall'archivio del Capitolo* in cui le trascrizioni degli istrumenti, seppure in numero di dieci, sono accompagnate da una segnatura ancora riscontrabile negli originali (72). Il Tonduzzi fu anche in corrispondenza con l'Ughelli in occasione della revisione dell'*Italia Sacra* (73). Le edizioni nelle *Historie* influenzarono la tradizione erudita posteriore, dal Mittarelli (74) fino allo Strocchi e al Valgimigli (75). In buona parte si trattò di una tradizione storiografica che del Capitolo indagò principalmente gli aspetti istituzionali, quali il numero dei componenti, l'origine delle dignità e le loro prerogative, i privilegi, i rapporti con i vescovi, interessi di cui rimangono un significativo esempio le compilazioni manoscritte *Veterum monumentorum collectio* e *Notizie storiche*

edizione dei *R.I.S.*. Le parti I, III, e V sono già state citate alle note 8, 9, 52; il volume è completato dall'edizione di P. CANTINELLI, *Chronicon*, a cura di F. Torraca, in *R.I.S.* 2, XXVIII, parte II, Città di Castello 1904.

70) cf. LANZONI *Cronotassi*, cit., p. 3; fino a p. 7 è contenuta una rassegna sulle diverse cronotassi dei vescovi faentini.

71) TONDUZZI, *Historie*, cit.. Sull'ambiente storiografico in cui operò il Tonduzzi si rimanda all'analisi di A. VASINA, *Società, cultura e storiografia a Faenza dal XVI al XVII secolo, Convegno di studi in onore di Lodovico Zuccolo*, Faenza 1969, pp. 93-113; rist. ID. *Lineamenti culturali dell'Emilia-Romagna*, Ravenna 1978, pp. 59-76.

72) G. C. TONDUZZI, *Manoscritti*, III (B.C.F., ms. n. 44), ff. 107-118.

73) F. UGHELLI, *Italia Sacra* 2, II, cit., pp. 490-513. Sui rapporti fra l'Ughelli e il Tonduzzi cf. *Note riguardanti la Chiesa di Faenza da servire per la seconda edizione dell'Italia Sacra dell'Ughelli*, in TONDUZZI, *Manoscritti*, cit., III, ff. 213-218; TONDUZZI, *Historie*, cit., p. 157, 176.

74) Nei *Monumenta*, cit., il Mittarelli segnala le edizioni tonduzziane.

75) A. STROCCHI, *Memorie storiche del duomo di Faenza e de' personaggi illustri di quel Capitolo*, Faenza 1838; ID., *Serie cronologica storico-critica de' vescovi di Faenza*, Faenza 1841. G. M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*, voll. 18 mss., B.C.F., ms. n. 62/I; I vol. ed. Faenza 1844.

*spettanti al Capitolo* (76). L'erudizione storiografica di stile muratoriano ebbe in Faenza l'espressione più qualificata nella persona dell'abate camaldolese Giovanni Battista Mittarelli, autore nei *Monumenta* della prima regestazione sistematica delle carte d'archivio faentine con l'indicazione della provenienza: il suo esame sul materiale capitolare, prescindendo dall'attribuzione dell'ordinamento della seconda metà del sec. XVIII sopra accennato, risulta ugualmente impegnativo dal momento che sui 188 atti compresi fra il 1045 e il 1150 ne trascrive, regesta o cita ben 89 (77). L'impostazione su nuove basi degli studi medievistici a partire dalla metà del sec. XIX si concretizzò a livello internazionale con l'inserimento dei privilegi pontifici e del diploma di Federico I nelle raccolte del Migne, Jaffè, Kehr e dello Stumpf-Brentano (78) e a livello locale negli studi di mons. Francesco Lanzoni, di cui rimane fondamentale per la storia del Capitolo la *Cronotassi dei vescovi di Faenza*. Alla morte del Lanzoni il testimone della feconda tradizione erudita ecclesiastica faentina fu assunto da mons. Giuseppe Rossini, indubbiamente il maggiore conoscitore del Medioevo faentino e dell'Archivio Capitolare. Egli è autore fra l'altro della regestazione di tutte le pergamene e della trascrizione integrale di quelle fino all'anno 1200, lavoro poi confluito nello *Schedario* e sapientemente utilizzato nell'apparato critico alla ristampa del *Chronicon* del Tolosano (79). Allo *Schedario*

76) *Veterum monumentorum collectio ad Capitolum Faventine ecclesie spectantium*, 1779, 4 voll., A.C.F., inv. Lucchesi nn. C13-16; *Notizie storiche spettanti al Capitolo della Chiesa Cattedrale di Faenza*, 1779, 2 voll., A.C.F., inv. Lucchesi nn. C10-11. Andrebbe meglio ricercato l'autore di queste opere e di altre dissertazioni sulla Chiesa e Capitolo di Faenza (A.C.F., inv. Lucchesi n. C12), dal Lucchesi ritenuto Andrea Zannoni.

77) Cf. sopra in nota 66.

78) Fino al Kehr questi documenti erano conosciuti prevalentemente dalle edizioni del Tonduzzi e dell'Ughelli, a cui successivamente attinsero le diverse edizioni del *Bullarium Romanum*, il Migne, e i regesti di Jaffè e di Stumpf-Brentano (cf. *Bullarium privilegiorum ac diplomatum Romanorum pontificum amplissima collectio*, opera et studio Caroli Cocquelines, 28 voll., Romae 1739 seg.; *Bullarium Romanum a s. Leone usque ad presens*, 23 voll., Augustae Taurinorum 1857-1872; J. P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus...*, *Series latina*, 221 voll., Parisiis 1841-1864, Ph. JAFFÈ, *Regesta pontificum Romanorum*, 1°, Berolini 1851; 2°, Lipsiae 1885-1888; rist. Graz 1956; STUMPF-BRENTANO, *Die Reichskanzler vornehmlich des 10, 11 und 12 Jahrhunderts*, Innsbruck 1865-1883; rist. anast. 1964).

79) *Carte faentine*, cit.; *Schedario Rossini*, cit.; TOLOSANI, *Chronicon*, cit.. Indicazioni sulle vicende editoriali della cronaca del Tolosano sono contenute in A. VASINA, *Mons. Giuseppe Rossini studioso del Medioevo Romagnolo*, *Studi Faentini in*

si affiancano diversi altri repertori sul Medioevo faentino, da quello dei toponimi a quello sui canonici della Cattedrale fino alla metà del sec. XX, a quelli relativi a più disparati aspetti della vita cittadina, testimonianze dell'instancabile vena e dell'amore per Faenza e la Cattedrale che sempre animò il grande studioso e canonico faentino (80).

*memoria di mons. Giuseppe Rossini*, Faenza 1966, pp. 21-35; rist. Id. *Romagna Medievale*, cit., pp. 343-360; Id., *Giuseppe Rossini editore del Tolosano*, in *Giornata di studio in onore di mons. dott. Giuseppe Rossini nel XXV anniversario della morte*, Faenza 1990, pp. 35-49.

80) *Elenco alfabetico*, cit., *Elenco dei canonici di Faenza delle origini al secolo XX*, dattiloscritto, A.C.F.. Tutto il rimanente materiale, interamente dattiloscritto o manoscritto, si trova in *Manoscritti Rossini*, B.C.C.F.. Una bibliografia aggiornata degli scritti di mons. Rossini è curata da Matteo Rossini, in *Giornata di studio*, cit., pp. 69-92.